Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4028 1767 Di Primavera

Rè Pastore

Jo. S. Benedetto

Pa. Metaj.

M. Guglielmi

di pag. 54

Marco Comiani

Co: degli Alvarotti

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
28
ANO
BRAIDENSE

VIII

N. 1052.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4028
BRAIDENSE
MILANO

9115

IL RE PASTORE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

Nella Fiera dell' Aſcenſione dell' Anno 1767.

Dedicato all' Eccellentiſſime

VENETE DAME.

IN VENEZIA, MDCCLXVII.

Appreſſo Modeſto Fenzo,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZE.

NOn potea certamente di maggior favore lusingarmi nella Impresa da me sostenuta nel passato Carnovale in questo nobilissimo Teatro di S. Benedetto, di quello, che dalla gentilezza e grazia

dell' EE. VV. ho incontrato e per l' umaniſſima accoglienza fatta al mio zelo di proccurarmi un cotanto benigno compatimento, e per la frequenza Voſtra agli Spettacoli, che fui preſcielto a preſentarvi. M' è coſa notiſſima, che il continuare le beneficenze è ſtile ſempre coſtante delle anime generoſe e grandi: tuttavia dimando all' EE. VV. umiliſſimo perdono, ſe ardiſco ſupplicarvi a continuar all' impreſa, all' umiliſſima mia perſona, ed al libro, che mi fo lecito dedicarvi, una protezione tanto preziosa. Quando io ciò ottenga, mi crederò il più fortunato fra quanti hanno l' onore di proteſtarſi

Dell' EE. VV.

Umiliſs. Devot. Oſſeq. Serv.
Michel dall' Agata.

A R-

ARGOMENTO.

FRa le azioni più luminoſe d' Aleſſandro il Macedone, fu quella di aver liberato il regno di Sidone dal ſuo tiranno: e poi, in vece di ritenere il dominio, l' avere riſtabilito ſu quel trono l' unico rampollo della legittima ſtirpe reale, che ignoto a sè ſteſſo, povera, e ruſtica vita traeva nella vicina Campagna.

Come ſi ſia edificato ſu queſto iſtorico fondamento, ſi vedrà nel corſo del Dramma.

Curtius Lib. IV. Cap. 3. Juſtin. Lib. XI. Cap. 10.

La Scena ſi finge nella campagna, dove è attendato il campo Macedone, a viſta della Città di Sidone.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO Re di Macedonia.
Il Sig. Antonio Pinni.

AMINTA Paſtorello amante d' Eliſa, che ignoto prima anche a sè ſteſſo, ſi ſcopre poi l'unico legittimo erede del regno di Sidone.
Il Sig. Venanzio Rauzzini Virtuoſo all' attuale ſervigio di S.A.S. l'Elet. di Baviera.

ELISA Nobile Ninfa di Fenicia, dell' antica ſtirpe di Cadmo, amante d' Aminta.
La Sig. Giovanna Carmignani.

TAMIRI Principeſſa fuggitiva, figliuola del Tiranno Stratone in abito di Paſtorella, amante d' Agenore.
La Sig. Catterina Piovani.

AGENORE, Nobile di Sidone, amico d' Aleſſandro, amante di Tamiri.
Il Sig. Franceſco Roncaglia.

COMPARSE.

di (Soldati Macedoni.
(Soldati Fenicj.
(Nobili e) di Sidone.
(Popolo (
(Paſtori.
(Paſtorelle.

La Muſica è del celebre Sig. Pietro Guglielmi Maeſtro di Cappella Napolitano.

BAL-

Li Balli ſaranno d' Invenzione, e direzione del Sig. Vincenzo Monari eſeguiti dalli ſeguenti.

Il Sig. Gaſparo Bianchi.	La Sig. Tereſa de Steffani.
Il Sig. Gaetano Ceſari.	La Sig. Maddalena Formilli detta la Mora.
Il Sig. Gio: Batt. Marigliano detto Flambò.	La Sig. Eleonora Franchi.
Il Sig. Fortunato Gaſtaldini.	La Sig. Marianna Ricci.
Il Sig. Giuſeppe Nannini.	La Sig. Marianna Cavazza.
Il Sig. Lorenzo Giardini	La Sig. Criſtina Legerò
Il Sig. Girolamo Milani	La Sig. Lodovica Foreſti
Il Sig. Criſtofolo Saranna.	La Sig. Anna Coſta.
Il Sig. Carlo Bianchi.	La Sig. Anna Orica.
Il Sig. Alberto Cavoſſi.	La Sig. Nunziata Corticelli.
Il Sig. Clemente Falchi.	La Sig. Maria Donati.
Il Sig. Girolamo Coſta.	La Sig. N. N.

Fori de Concerti.

Il Sig. Vincenzo Monari, e la Sig. Lucrezia Fabris Monari.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Vaſta ed amena Campagna irrigata dal Fiume Baſtreno, ſparſa di greggi e paſtori. Largo, ma ruſtico ponte ſul Fiume. Innanzi tuguri paſtorali. Veduta della Città di Sidone in lontano.

Atto Secondo.

Grande e ricco Padiglione d'Aleſſandro da un lato: ruine inſalvatichite d'antichi edificj dall'altro: Campo de' Greci in lontano. Guardie del medeſimo in varj luoghi.

Atto Terzo.

Parte interna di delizioſa grotta formata capricciosamente nel vivo ſaſſo dalla Natura: diſtinta, e riveſtita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall'alto pendenti, o ſerpeggianti all'intorno, e rallegrata da una vena di limpida acqua, che ſcendendo obbliquamente fra ſaſſi, or ſi naſconde, or ſi moſtra, e finalmente ſi perde. Gli ſpazioſi trafori, che rendono il ſito luminoſo ſcuoprono l'aſpetto di diverſe amene ed ineguali Colline in lontano, e in diſtanza minore di qualche tenda Militare: onde ſi comprenda eſſere il luogo nelle vicinanze del Campo Greco.

Parte dello ſpazio del gran portico del celebre tempio di Ercole. Tutto il vaſto recinto, è riccamente adornato per l'incoronazione del nuovo Re di Sidone di aſi d'oro e di barbari tappeti, e di feſtoni di verdure, e di fiori, che intorno alle numeroſe Colonne artificioſamente s'avvolgono, e tutte fra loro le intrecciano.

Dal deſtro lato, molto innanzi, ricco ed elevato Trono con due ſedili, ſopra de quali ſcettro, e corona reale. Dal lato medeſimo, ma in diſtanza maggiore, magnifico ingreſſo del tempio ſudetto a cui s'aſcende per ampia, e ſuperba ſcala.

Fuori del portico alla deſtra, veduta del Faro, e del porto di Sidone, guarnito di folte navi: alla ſiniſtra la falange Macedone diſpoſta in diſtanza a viſta del trono.

Le Scene, tanto dell'Opera, come de' Balli, ſono d'invenzione, e direzione del Signor Franceſco Coſta Architetto.

Il Veſtiario è del Signor Lazaro Maffei, ſotto la direzione del Signor Gio: Battiſta Coſta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vaſta ed amena campagna irrigata dal fiume Baitreno, ſparſa di greggi e paſtori. Largo, ma ruſtico ponte ſul fiume. Innanzi tuguri paſtorali. Veduta della Città di Sidone in lontano.

Aminta aſſiſo ſopra un ſaſſo, cantando al ſuono delle avene paſtorali: indi Eliſa.

Ami. INtendo amico rio
Quel baſſo mormorio:
Tu chiedi in tua favella
Il noſtro ben dov'è.
Intendo amico rio....
Bella Eliſa? Idol mio?
Vedendo Eliſa, getta le arene, e corre ad incontrarla.
Dove?
Eliſ. A te, caro Aminta. (*Lieta, e frettoloſa.*
Ami. Oh Dei! Non ſai
Che il campo d'Aleſſandro
Quindi lungi non è? Che tutto infeſta
Queſte amene contrade
Il Macedone armato?

Eliſ.

Eliſ. Il sò.
Ami. Ma dunque
Perchè ſola t'eſponi all'inſolente
Licenza militar?
Eli. Riſchio non teme,
Non ode amor conſiglio.
Il non vederti è il mio maggior periglio
Ami. E per me...
Eliſ. Deh m'aſcolta. Ho colmo il core
Di felici ſperanze, e non ho pace
Finchè con te non le divido.
Ami. Altrove
Più ſicura potrai....
Eliſ. Ma d'Aleſſandro
Fai torto alla virtù. Son della noſtra
Sicurezza cuſtodi
Quelle ſchiere che temi. Ei da un tiranno
Venne Sidone a liberar; nè vnole
Che ſia vendita il dono.
Ne franſe il giogo, e ne ricuſa il trono.
Ami. Chi ſarà dunque il noſtro Re?
Eliſ. Si crede
Che incognito a sè ſteſſo occulto viva
Il legittimo erede.
Ami. E dove?....
Eli. Ah! laſcia
Che Aleſſandro ne cerchi. Odi. La mia
Pietoſa madre (oh cara madre!) alfine
Già l'amor mio ſeconda.
Ami. Ah.

Eli. Tu ſoſpiri, Aminta.
Che vuol dir quel ſoſpiro?
Ami. Contro il deſtin m' adiro,
Che ſi poco mi fece
Degno, Eliſa, di te. Tu vanti il chiaro
Sangue di Cadmo. Io paſtorello oſcuro,
Ignoro il mio. Tu abbandonar dovrai
Per me gli agi paterni: Offrirti in vece,
Io non potrò nella mia ſorte umile,
Che una povera greggia, un rozzo ovile.
Eli. Non lagnarti del Ciel: prodigo aſſai
Ti fu de'doni ſuoi. Se l' oſtro, e l' oro
A te negò; quel favellar, quel volto,
Quel cor ti diè. Non le ricchezze, o gli avi;
Cerco Aminta in Aminta: ed amo in lui
Fin la ſua povertà. Dal dì primiero
Che ancor bambina io lo mirai, mi parve
Amabile, gentile
Quel paſtore, quella greggia, e quell'ovile.
E mi reſtò nel core
Quell'ovil, quella greggia, e quel paſtore.
Ami. Oh mia ſola, oh mia cara
Felicità! Quei cari detti....
Eli. Addio.
Corro alla madre, e vengo a te. Fra poco
Io non dovrò mai più laſciarti. Inſieme
Sempre il Sol mi vedrà, parta, o ritorni,
O dolce vita! Oh fortunati giorni!
Alla ſelva, al prato, al fonte
Io n' andrò col gregge amato:
E al-

E alla ſelva, al fonte, al prato,
L' Idol mio con me verrà.
In quel rozzo anguſto tetto,
Che ricetto a noi darà,
Con la gioja, e col diletto,
L' innocenza albergherà. *p.*

SCENA II.

Aleſſandro, Agenore con picciolo ſeguito, e detto.

Am. PErdono, amici Dei. Fui troppo ingiuſto
Lagnandomi di voi. Non ſplende in cielo
Dell'aſtro che mi guida, aſtro più bello.
Se la terra ha un felice, Aminta è quello.
Age. (Ecco il Paſtor. (*Piano ad Aleſſand.*
Ami. Ma... fra contenti oblio
La mia povera greggia. (*In atto di part.*
Aleſ. Amico! Aſcolta (*ad Aminta.*
Ami. (Un guerrier.) Che dimandi?
Ale. Sol con te ragionar.
Ami. Signor perdona
(Qualunque ſei) d' abbeverar la greggia
L' ora già paſſa.
Ale. Andrai: ma un breve iſtante
Donami ſol. (Che ſignoril ſembiante!) *ad Ag.*
Ani. (Da me che mai vorrà!)
Ale. Come t' appelli?
Ami. Aminta.
Ale. E il padre?

Am. Alceo.
Ale. Vive?
Ami. No: ſcorſe
Un luſtro già ch'io lo perdei.
Ale. Che aveſti
Dal paterno retaggio?
Ami, Un orto anguſto,
Ond' io traggo alimento,
Poche agnelle, un tugurio, e il cor contento.
Ale. Vivi in povera ſorte.
Ami. Aſſai benigna
Sembra a me la mia ſtella.
Non bramo della mia ſorte più bella.
Ale. Ma in ſi ſcarſa fortuna...
Ami. Aſſai più ſcarſe
Son le mie voglie.
Ale. Aſpro ſudor t' appreſta
Cibo volgar.
Am. Ma lo condiſce.
Ale. Ignori
La grandezze, gli onori.
Ami. E rivali non temo,
E rimorſi non ho.
Ale. T' offre un ovile
Sonni incomodi, e duri.
Am. Ma tranquilli, e ſicuri.
Ale. E' chi fra queſte,
Che ti fremono intorno armate ſquadre,
Chi aſſicurar ti può?
Ami. Queſta che tanto

Io lodo, tu diſprezzi, e il ciel protegge,
Povera oſcura ſorte
Age. (Ai dubbj ancora?) (*piano ad Aleſſandro.*
Ale. (Quel parlar mi ſorprende, e m'innamora.)
Ami. S' altro non brami, addio.
Ale. Senti. I tui paſſi
Ad Aleſſandro io guiderò, ſe vuoi.
Ami. Nò.
Ale. Perchè?
Ami. Sedurrebbe
Ei me dalle mie cure: io qualche iſtante
Al mondo uſurperei del ſuo felice
Benefico valor. Ciaſcun sè ſteſſo
Deve al ſuo faſto. Altro il dover d'Aminta,
Altro è quel d'Aleſſandro. E' troppo anguſta
Per lui tutta la terra: una capanna
Aſſai vaſta è per me. D' agnelle io ſono,
Ei Duce è di guerrieri:
Picciol campo io coltivo, ei fonda imperi.
Ale. Ma può il ciel di tua ſorte
In un punto cangiar tutto il tenore.
Ami. Sì: ma il cielo fin' or mi vuol paſtore.
Aer tranquillo e di ſereni
Freſche fonti, e verdi prati
Sono i voti fortunati
Della greggia e del paſtor.
Che ſe poi piaceſſe ai fati
Di mutar gli officii miei,
Avran cura allora i Dei
Di cambiarmi e mente e cor. (*parte.*

SCENA III.

Aleſſandro, ed Agenore.

Age. OR che dici Aleſſandro?
Ale. Ah certo aſconde
Quel paſtorel lo ſconoſciuto erede
Del ſoglio di Sidone. Erano grandi
Le prove tue: ma quel parlar, quel volto
Son la maggior. Che nobil cor! Che dolce,
Che ſerena virtù! Sieguimi: andiamo
La grand' opra a compir. De' faſti miei
Sarà queſto il più bello. Abbatter mura,
Eſerciti fugar, ſcuoter gl' imperi
Fra i turbini di guerra,
E' il piacer che gli Eroi provano in terra.
Ma ſollevar gli oppreſſi,
Render felici i regni,
Coronar la virtù, toglier a lei
Quel che l' adombra ingiurioſo velo,
E' il piacer che gli Dei provano in cielo.
Si ſpande al Sole in faccia
Nube talor così,
E folgora, e minaccia
Sull' arido terren:
Ma poi che in quella foggia
Aſſai d' umori unì,
Tutta ſi ſcioglie in pioggia
E gli feconda il ſen. (*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Tamiri in abito paſtorale, ed Agenore.

Tam. AGenore! T' arreſta.
Odi . . .
Age. Perdona
Leggiadra paſtorella, io d' Aleſſandro
Deggio or ſu l' orme ..... (Oh Dei! Tamiri è quella,
O m'inganna il deſio.)
Principeſſa!
Tam. Ah mio ben.
Age. Sei tu?
Tam. Son io.
Age. Tu qui. Tu in queſta ſpoglia!
Tam. Io deggio a queſta
Il ſol ben che mi reſta,
Ch' è la mia libertà: già che Aleſſandro
Padre, e regno m' ha tolto.
Age. Oh quanto mai
Ti pianſi; e ti cercai! Ma dove aſcoſa
Ti celaſti fin' or?
Tam. La bella Eliſa
Fuggitiva m' accolſe.
Age. E qual diſegno? . . .
Ah m' attende Aleſſandro.
Addio: ritornerò.
Tam. Senti. Alla fuga
Tu d' aprirmi un cammin, ben mio, procura.

Altrove almen io piangerò ſicura.
Age. Vuoi ſeguir, Principeſſa,
Un conſiglio più ſaggio? Ad Aleſſandro
Meco ne vieni.
Tam. All'ucciſor del padre!
Age. Straton sè ſteſſo ucciſe: ei la clemenza
Del vincitor prevenne.
Tam. Io ſteſſa ai lacci
Offrir la deſtra! Io delle greche Spoſe
Andrò gl'inſulti a tollerar?
Age. T'inganni,
Non conoſci Aleſſandro. Ed io non poſſo
Per or diſingannarti. Addio. Fra poco
A te verrò. (*in atto di partire.*
Tam. Guarda: d'Eliſa i tetti
Colà .....
Age. Già mi ſon noti. (*come ſopra.*
Tam. Odi.
Age. Che brami?
Tam. Come ſtò nel tuo core?
Age. Ah non lo vedi?
A' tuoi begli occhj, o Principeſſa, il chiedi.
Per me riſpondete
Begli aſtri d'amore;
Se voi nol ſapete,
Chi mai lo ſaprà?
Voi tutte apprendeſte
Le vie del mio core,
Quel dì che vinceſte (*parte*
La mia libertà.

SCE-

SCENA V.

Tamiri ſola.

NO: voi non ſiete, o Dei,
Quanto fin' or credei,
Inclementi con me. Cangiaſte è vero,
In capanna il mio ſoglio, in rozzi velli
La porpora real; ma fido ancora
L'Idol mio ritrovai;
Pietoſi Dei voi mi laſciaſte aſſai.
Di tante ſue procelle
Già ſi ſcordò queſt'alma;
Già ritrovò la calma
Sul volto del mio ben.
Fra l'ire delle ſtelle
Se palpito d'orrore;
Or di contento il core
Va palpitando in ſen. (*parte.*

SCENA VI.

Eliſa ſommamente allegra, e frettoloſa, poi Aminta.

Eli. OH lieto giorno! Oh me felice! Oh caro
Mio genitor! Ma..dove andò? Pur dianzi
Quì lo laſciai. Sarà là dentro. Aminta!
Aminta ... Oh ſtolta! Or mi ſovviene; è l'ora

D' abbeverar la greggia. Al fonte io deggio,
E non qui ricercarne...

Ami. Dove t' affretti, Eliſa?

Eli. Ah tornaſti una volta! Andiamo.

Ami. E dove?

Eli. Al genitor.

Ami. Dunque ei conſente...

Eli. Il core
Non m' ingannò. Sarai mio ſpoſo; e prima
Che il ſol tramonti; impaziente il padre
N' è al par di noi. D' un così amabil figlio
Superbo, e lieto... Ei tel dirà. Vedrai
Dall' accoglienze ſue... Vieni.

Ami. Ah ben mio,
Laſciami reſpirar. Pietà d' un core
Che fra le gioje eſtreme...

Eli. Deh non tardiam. reſpireremo inſieme.
(in atto di partire.

SCENA VII.

Agenore ſeguito da guardie reali, e nobili di Sidone, che portano ſopra bacili d' oro le regie inſegne, e detti.

Age. DAl più fedel vaſſallo
Il primo omaggio, eccelſo Re, ricevi.

Eli. Che dice? *(ad Aminta.*

Ami. A chi favelli? *(ad Agenore.*

Age. A te, Signor.

Ami.

Ami. Laſciami in pace; e prendi *(con viſo ſdegnoſo.*
Alcun altro a ſchernir. Libero io nacqui,
Se Re non ſono. E ſe non merto omaggi,
(creſcendo il ſentimento.
Oh un core almen che non ſopporta oltraggi.

Age. Quel generoſo ſdegno
Te ſcopre, e me difende. Odimi: e ſoffri
Che ti ſveli a te ſteſſo il zelo mio.

Eli. Come! Aminta ei non è? *(ad Agenore.*

Age. No.

Ami. E chi ſon' io?

Age. Tu Abdolonimo ſei: l' unico erede
Del ſoglio di Sidone.

Ami. Io!

Age. Sì. Scacciato
Dal reo Stratone il padre tuo, bambino
Al mio ti conſegnò. Queſti morendo
Alla mia fè commiſe
Te, il ſegreto, e le prove.

Eli. E il vecchio Alceo?

Age. L' educò ſconoſciuto.

Ami. E tu fin' ora...

Age. Ed io fin or tacendo, alla paterna
Legge ubbidj. M' era il parlar vietato
Finchè qualche cammin t' apriſſe al trono
L' aſſiſtenza de' Numi. Io la cercai
Nel gran cor di Aleſſandro: e la trovai.

Eli. O giubbilo! o contento
Il mio bene è il mio Re!

Ami. Dunque Aleſſandro... *(ad Agenore.*

Age. T' attende, e di ſua mano
Vuol coronarti il crin. Le regie ſpoglie
Quelle ſon ch' ei t' invia. Queſti che vedi,
Son tuoi ſervi, e cuſtodi. Ah vieni ormai:
Ah! queſto giorno ho ſoſpirato aſſai. (*part.*

SCENA VIII.

Eliſa allegra: Aminta attonito.

Ami. ELiſa!
Eli. Aminta!
Ami. E' ſogno?
Eli. Ah no.
Ami. Tu credi
Dunque...
Eli. Sì. Non è ſtrano
Queſto colpo per me, benchè improviſo
Un cor di Re ſempre io ti vidi in viſo.
Ami. Sarà. Vadaſi intanto
Al padre tuo. (*s' incammina.*
Eli. No, maggior cura i Numi (*l' arreſta.*
Ora eſigon da te. Va, regna, e poi...
Ami. Che! M' affretti a laſciarti!
Eli. Ah ſe vedeſſi
Come ſtà queſto cor! Di gioja eſulta,
Ma pur... No, no, tacete
Importuni timori. Or non ſi penſi
Se non che Aminta è Re. Deh va; potrebbe
Aleſſandro ſdegnarſi.

Ami. Amici Dei,
Son grato al voſtro dono,
Ma troppo è caro a queſto prezzo un Trono.
Eli. Vanne a regnar, ben mio,
Ma fido a chi t' adora
Serba, ſe puoi, quel cor.
Ami. Se ho da regnar, ben mio,
Sarò ſul Trono ancora
Il fido tuo Paſtor.
Eli. Ah che il mio Re tu ſei!
Ami. Ah che crudel timor!
a 2 (Ah proteggete o Dei
(Queſto innocente amor.

Fine dell' Atto Primo.

PRIMO BALLO.

Acquiſto del Vello d'Oro.

SCENA.

Amena Campagna con Boſco contiguo, nel mezzo al quale ſi vedrà pendente da un Albero il Vello d'Oro.

ARGOMENTO.

L'Acquiſto del Vello d'Oro forma il ſoggetto del Ballo. Pelia uſurpatore del Trono di Teſſaglia, bramando far perire Giaſone ſuo Nipote, e vero Erede del Regno, lo ſpedì nella Colchide, imponendogli di rapire la pelle del Montone di Friſſo, ch'era d'Oro, e da lui conſecrata a Marte, e ſoſpeſa ad un arbore in un Boſco dedicato a quel Dio. Aveano a quel Vello o ſia Lana attaccata i deſtini ogni felicità in favore di chi lo poſſedeva, e minacciavano gli Oracoli la perdita irreparabile a quel Regno, da cui foſſe rapito. Oeta perciò Re della Colchide con ſomma geloſia cuſtodivalo, alla cui guardia avea poſti Tori, e Dragoni gettanti fuoco. Giaſone non s'atterrì, ma unitoſi ad altri Eroi della Grecia, ſi portò a quel-

a quella ſpiaggia, dove di lui innamorataſi Medea Figlia di Oeta, Principeſſa belliſſima e perita Maga, gli fece dono d'una ſpada incantata colla quale atterrò i moſtri, rapì il Vello, e fuggì con Medea dalla Colchide. Ovid. Higin. ec.

AZIONE.

Medea addormentata, e che ſi ſveglia per un ſogno funeſto, l'arrivo degli Argonauti, i moti improviſi d'amore in Medea e Giaſone, il dono della ſpada, la battaglia di Giaſone, la ſua vittoria, formeranno l'azione del Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grande e ricco Padiglione d'Aleſſandro da un lato, ruine inſelvatichite d'antichi edificj dall'altro, Campo de' Greci in lontano, Guardie del medeſimo in varj luoghi.

Tamiri in atto di timore, Eliſa conducendola per la mano.

Eliſ. Seguimi. A che t'arreſti?
Tam. Amica (oh Dio)
Tremo da capo a piè. Torniam, ſe m'ami,
Torniamo al tuo ſoggiorno.
Eliſ. Io non t'intendo.
T'affretti impaziente
Pria d'Agenore in traccia, ed or nol curi
Già vicina a trovarlo.
Tam. Amor mi aſcoſe (do
Da lungi il riſchio: or che vi ſon, compren-
La mia temerità.
Eliſ. Perchè?
Tam. La Figlia
Non ſon io di Stratone?
Eliſ. E ben?
Tam. Le tende

Non

Non ſon quelle de' Greci? e ſe di loro
Mi ſcopre alcuno? ah per pietà fuggiamo,
Cara Eliſa.
Eli. E' follía. Chi vuoi che poſſa
Scoprirti in queſte veſti? e ſe poteſſe
Scoprirti ogn'un, che n'averrebbe? e forſe
Un barbaro Aleſſandro? abbiam ſi poche
Prove di ſua virtù? Del Re de' Perſi
E la Spoſa, e la Madre
Non ſai...
Tam. Lo ſo: ma la ſventura mia
Forſe è maggior di ſua virtù: non oſo
Di metterla a cimento. Andiam.
Eli. Perdona
Puoi tornar ſola, io nulla temo, e voglio
Cercare Aminta.
(*Incaminandoſi verſo il Padiglione.*
Tam. Aſpetta. Il tuo coraggio
M'inſpira ardir.. (*riſoluta.*
Eli. Dunque mi ſiegui. (*s'incammina come ſopr.*
Tam. Oh Dio!
(*fa qualche paſſo, e poi s'arreſta.*
Mille riſchj ho preſenti
No, non ho cor.
Eli. Dunque mi laſcia. (*le fugge di mano.*
Tam. Ah ſenti.
Al mio Fedel dirai
Ch'io ſon... ch'io venni... oh Dio!
Tutto il mio cuor tu ſai:
Parlagli col mio cor.

Che

Che mai ſpiegar? che mai
Dirti di più poſs' io?
Tu vedi il caſo mio:
E tu conoſci amor. (*parte.*

SCENA II.

Eliſa, poi Agenore.

Eli. QUeſta del Campo Greco
E' la tenda maggior, Quì l' idol mio
Certo ritroverò.
Age. Dove t' affretti
Leggiadra Ninfa? (*arreſtandola.*
Eli. Io vado al Re. (*vuol paſſare.*
Age. Perdona: (*la ferma.*
Veder nol puoi.
Eli. Per qual ragione?
Age. Or ſiede
Co' ſuoi Greci a conſiglio.
Eli. Co' Greci ſuoi?
Age. Sì.
Eli. Dunque andar poſs' io. (*incaminandoſi.*
Non è quello il mio Re?
Age. Ferma. Nè pure (*arreſtandola.*
Al tuo Re lice andar.
Eli. Perchè?
Age. Che attenda
Aleſſandro or conviene.
Eli. L' attenda, io bramo

Ve-

Vederlo ſol. (*come ſopra.*
Age. No: d' inoltrarti tanto
Non è permeſſo à te,
Eli. Dunque l' avverti:
Egli a me venga.
Age. E queſto
Non è permeſſo a lui,
Eli. Permeſſo almeno
Mi ſarà d' aſpettarlo.
(*Siede ſopra un ſaſſo.*
Age. Amica Eliſa,
Và: credi a me. Per ora
Deh non turbarci, io col tuo Re fra poco
Più toſto a te verrò.
Eli. Nò: non mi fido.
Tu non penſi a Tamiri,
Ed a me penſerai?
Age. T' inganni. Appunto
Io voglio ad Aleſſando
Di lei parlar. Già incominciai, ma fui
Nell' opera interrotto. Ah và. S'ei viene
Gli opportuni momenti
Rubar mi puoi.
Eli. T' appagherò. Ma ſenti. (*S'alza.*
Se tardi, io torno.
Age. E' giuſto.
Eli. Addio. Fra tanto
(*S'incammina, e poi ſi volge.*
Non celare ad Aminta
Le ſmanie mie.

Age.

Age. No:
Eli. Digli *(come ſopra.*
Che le ſue mi figuro.
Age. Si.
Eli. Da me lungi oh! oh quanto
Penerà l'infelice.
(Ad Agenore ma da lontano.
Age. Molto.
Eli. E parla di me? *(da lontano,*
Age. Sempre.
Eli. E che dice? *(torna ad Agen.*
Age. Ma tu partir non vuoi? Se tutt e io deggio
(con impeto.
Ridir le ſue querele ...
Eli. Vado: non ti ſdegnar. Sei pur crudele?
Barbaro! oh Dio, mi vedi
Diviſa dal mio ben:
Barbaro, e non concedi
Ch'io ne dimandi almen!
Come da tanto affetto,
Alla pietà non cedi?
Ai pure un core in petto:
Ai pure un'alma in ſen. *(p.*

SCENA III.

Agenore, ed Aminta.

Ag. NEl gran cor d'Aleſſandro, o Dei clementi,
Secondate i miei detti
A favor di Tamiri. Ah! n'è ben degna
La

La ſua virtù, la ſua beltà... Ma dove
Dove corri mio Re?
Ami. La bella Eliſa
Pur da lungi or mirai: perchè s'aſconde?
Dov'è?
Age. Partì.
Ami. Senza vedermi! ingrata!
Ah raggiungerla io voglio.)*S'incamm.*
Age. Ferma Signor. *(l'arreſta.*
Ami. Perchè.
Age. Non puoi.
Ami. Non poſſo!
Chi dà legge ad un Re?
Age. La ſua grandezza,
La giuſtizia, il decoro, il bene altrui,
La ragione, il dover.
Ami. Dunque Paſtore
Io fui men ſervo. E che mi giova il Regno?
Age. Se il Regno a te non giova,
Tu giovar devi a lui. Se te non reggi,
Come altrui reggerai? come... ah mi ſcordo
Che Amīta è il Re: che un ſuo Vaſſalo io ſono.
Errai per troppo zel: Signor perdono.
(Vuole inginocchiarſi.
Ami. Che fai! Sorgi. Ah ſe m'ami, *(lo ſolleva.*
Parlami ogn'or così. Mi par ſi bella,
Che di ſe m'innamora
La verità, quando mi sferza ancora.
Age. Ah! te deſtina il fato,
Veramente a regnar.

Ami.

Am. Ma dimmi, amico.
Non deggio amar chi m'ama? è poco Eliſa
Degna d'amore? Chi condannar potrebbe,
Fra gli uomini, fra i Numi, in Terra, in Cielo
La tenerezza mia?
Age. Neſſuno; è giuſta.
Ma pria di tutto....
Am. Ah pria di tutto andiamo
Amico, a conſolarla, e poi...
Age. T'arreſta.
Sciolto è il conſiglio: eſcono i Duci: a noi
Viene Aleſſandro.
Ami. Ov'è?
Age. Non riconoſci
I ſuoi Cuſtodi alla real diviſa?
Ami. Dunque?...
Age. Attender convien.
Ami. Povera Eliſa!
Age. Ogni altro affetto ormai
Vinca il dover, l'onore;
E con impero al core
Parli una volta il Re.
Rammentati chi ſei,
Che il Duce, e non l'amante
I popoli, e li Dei
Eſigono da te.

parte.

SCE-

SCENA IV.

Aleſſandno, ed Aminta.

Ale. PEr qual cagione, Aminta,
Reſta il Re di Sidone
Ravvolto ancor fra quelle lane iſteſſe?
Am. Perchè ancor non impreſſe
Su quella man che lo ſolleva al regno,
Del ſuo grato riſpetto un bacio in pegno.
Soffri che prima al piede
Del mio benefattor... *(Vuole inginocch.*
Ale. Nò: dell'amico
Vieni alle braccia: e di riſpetto in vece
Rendili Amore. Eſecutor ſon io
Dei Decreti del Ciel: tu del contento
Che in eſeguirli io provo,
Sol mi ſei debitor. Per mia mercede
Chiedo la gloria tua.
Ami. Qual gloria, o Dei
Io ſaprò meritar? ſe fino ad ora
Una greggia a guidar ſolo imparai.
Aleſ. Sarai buon Re, ſe buon buon paſtor ſarai.
Ami. Si. Ma in un mar mi veggo
Ignoto è procelloſo, or ſe tu parti,
Chi ſarà l'aſtro mio? Da chi conſigli
Prender dovrò?
Ale. Già queſto dubbio ſolo
Mi promette un gran Re,

Am.

Am. Ma donde un lume
Può ſperar uu Paſtor?
Ale. Dal ciel che illuſtra
Quei che ſcieglie a regnar. Or va, deponi
Quelle ruſtiche veſti: altre ne prendi,
E torna a me. Già di moſtrarti è tempo
A' tuoi vaſſalli: in queſto giorno io voglio
Veder aſſiſo il regio Erede in ſoglio. *p.*

SCENA V.

Aminta, poi Eliſa.

Ami. NUmi, voi che vedete,
L'anima mia qual è, deh conſervate
La virtù nel mio cor; nè il regno ſia
Funeſto inciampo all'innocenza mia.
(*in atto di partire.*
Eli. Dove, Aminta ten vai?
Ami. Dove, mia cara,
Ogni dover m' invita;
Eli. E qual più ſacro
Diritto dell' amor?
Ami. Amor iſteſſo
Mi guida ad Aleſſandro.
Eli. Ah temo, Aminta,
Che l' Eroe generoſo
Mi ſeduca il Paſtor.
Ami. Vano timore:
Lieta un giorno ſarai,
S' altra ragion di ſoſpirar non hai.

Eli.

Eliſ. E pur..
Ami. E pur dovreſti
Rammentar quell' amore
Che fedel ti promiſi. E chi potrebbe
Veder e non amar quel ſen... quel ciglio....
Quelle labbra... quel volto,
Ove Amor ha raccolto,
Ogni vezzo e beltade? ... Ah! ſul mio capo
Piombi l' ira del Cielo
Pria che da Eliſa io m'allontani, e pria
Ch'io ti manchi di fede, anima mia.
Non dubitar mio ben: troppo m' è cara
Fiamma ſi bella: e per ſerbare intatti
I dolci affetti miei,
Tutti i regni del Mondo, io cederei.
Ah raſſerena i rai;
Tu ſai, ben mio, chi ſono:
Il cor ti diedi in dono,
Fedel t' adorerò.
Prima tornar vedrai
Alla ſorgente il ſiume;
Nè cangierò coſtume
Se un altro cor non ho. *p.*

SCENA VI.

Eliſa, poi Aleſſandro; ed Agenore.

Eli. UScite pure, uſcite
Lagrime in libertà...

Ale.

Alo. Perchè quel pianto,
Paſtorella gentil? Ad Aleſſandro
Spiega gli affanni tuoi.
Eli. Regio favore
Non da conforto a innamorato core (*p.*
Ale. Ferma.
Age. Sen fugge (or per la mia Tamiri
E' tempo di parlar.)
Ale. La gloria mia
Ma fra lunghi ripoſi
O Agenore non ſoffre: oggi a Sidone
Il ſuo Re donerò; co'l nuovo giorno
Partir vogl'io. Ma (tel confeſſo) appieno
Soddisfatto non parto. Il voſtro giogo
Io franſi, è vero: io ritornai lo ſcettro
Nella Stirpe real: nel ſaggio Aminta
Un buon Re laſcio al regno: un vero Amico
In Agenore al Re: ſarebbe forſe
Onorata memoria il nome mio
Lungamente fra voi: Tamiri, o Dei,
Sol Tamiri l'oſcura. Ov'è ella giunga
Fuggitiva, ramminga,
Di me che ſi dirà? che un empio io ſono,
Un barbaro, un crudel.
Age. Degna è di ſcuſa,
La figlia d'un tiranno ella temea...
Ale. Queſto è il ſuo fallo? e che temer dovea?
Se Aleſſandro puniſce
Le colpe altrui, le altrui virtudi onora.
Age. L'Aſia non vide altri Aleſſandri ancora.

Aleſ.

Aleſ. Quanta gloria m'uſurpa! io laſcierei
Tutti felici: ah per lei ſola or queſta
Riman del mio valore orma funeſta.
Age. (Coraggio.)
Aleſ. Avrei potuto
Altrui moſtrar, ſe non fuggia Tamiri,
Ch'io diſtinguer dal reo sò l'innocente.
Age. Non lagnarti: il potrai.
Ale. Come?
Age. E' preſente.
Ale. Chi?
Age. Tamiri.
Ale. E mel taci?
Age. Il ſeppi appena,
Che a te venni: e or volea...
Ale. Corri, t'affretta,
Guidala a me.
Age. Vado e ritorno. (*in atto di partire.*
Aleſ. Aſpetta.... (*penſa.*
(Ah sì. Mai più bel nodo) (*riſ. da ſe.*
Non ſtrinſe amor) or ſi contento appieno
Partir potrò. Vola a Tamiri; e dille
Che oggi al nuovo Sovrano
Io darò la Corona, ella la mano.
Age. La man!
Aleſ. Sì, amico. Ah con un ſol diadema
Di due bell'alme io la virtù corono.
Ei ſalirà ſul trono
Senza ch'ella ne ſcenda: a Voi la pace,
La gloria al nome mio

Ren-

Rendo così: tutto assicuro.
Age. (Oh Dio.)
Alef. Tu impallidisci! e taci?
Disapprovi il consiglio? è pur Tamiri...
Age. Degnissima del trono.
Ale. E' un tal pensiere...
Age. Degnissimo di te.
Ale. Di quale affetto
Quel tacer dunque è segno, e quel pallore?
Age. Di piacer, di rispetto, e di stupore.
Ale. Se vincendo-vi rendo felici,
Se partendo non lascio Nemici;
Che bel giorno fia questo per me!
De' sudori ch'io spargo pugnando,
Non domando - più bella mercè.

SCENA VII.

Agenore, poi Aminta in abito reale.

Age. OH inaspettato, oh fiero colpo! oh troppo,
Troppo, o Numi inclementi,
Trascendeste i miei voti!
Ami. Eccomi a te di nuovo: ecco deposte
Le care spoglie antiche; Avvolto in questi
Lucidi impacci alla mia bella Elisa
Mal noto forse io giungerò. Potessi
Almeno a lei mostrarmi...
Age. Ah d'altre cure,
Signor, è tempo. Or che sei Re, conviene,
Che

Che a pensar tu cominci, in nuova guisa.
Ami. Come! e che far dovrei?
Age. Scordarti Elisa.
Ami. Elisa! e chi l'impone?
Age. Un cenno augusto
Di chi può ciò che vuole: e vuole il giusto.
L'impone il ben d'un regno,
L'onor d'un Trono...
Ami. Ah vadan pria del Mondo
Tutti i regni sossopra. Elisa è stato
Elisa è il mio pensier: sai come....
Age. Ah! calma
Quegl'impeti o mio Re.
Ami. Scordami Elisa
Se lo tentassi, io ne morrei.
Age. T'inganni:
Di tua virtù non ben conosci ancora
Tutto il valore. Senti solo: e poi...
Ami. Che mai, che dir mi puoi?
Age. Che quando al Trono
Sceglie il Cielo un regnante.. Ah! viene Elisa
Fuggiam... (*vede Elisa alla destra.*
Ami. Non lo sperar.
Age. Pietà Signore,
Di te, di lei. L'ucciderai se parli,
Pria di saper...
Am. Non parlerò: tel giuro.
Age. No: dei fuggirla: andiam soffri un eccesso
Dell'ardita mia fè sol questa volta.
Lo pr. per mano e s' inc. seco in fr. v. la sinist.

SCE-

SCENA VIII.

Tamiri dalla ſiniſtra, Eliſa dalla deſtra, e detti.

Tam. DOve, Agenore?
Age. Oh Stelle!
Eli. Aminta, aſcolta.
Age. Ah Principeſſa!
Ami. Ah mio teſoro!
Tam. E tanto
Attenderti convien!
Eli. Tanto biſogna
Soſpirar per vederti? *(ad Ami.*
Tam. A me penſaſti? *(ad Ag.*
Eli. Penſaſti a me? *(ad Ami.*
Tam. Poſſo ſaper qual ſia
Alfin la ſorte mia? *(ad Ag.*
Eli. Ritrovo ancora *(ad Ami.*
Il mio paſtor nel Re?
Tam. Ma tu ſoſpiri! *(ad Ag.*
Eli. Ma tuo non mi riſpondi. *(ad Ami.*
Tam. Parla .... *(ad Ag.*
Age. Dovrei .... Non poſſo.
Eli. Parla ... *(ad Ami.*
Ami. Vorrei .... non sò.
Tam. Come!
Eii. Che avvenne?
Tam. *Eli.* a 2 Ma parlate una volta!

Age.

Age. Ah! che pur troppo
Si parlerà. Laſciateci un momento
Reſpirar ſoli in pace.
Tam. Udiſti Eliſa?
Eli. O Dei! ſcacciarne! e tu che dici Aminta?
Ami. Ch'io mi ſento morire.
Tam. Intendo.
Eli. Intendo.
Tam. T'avvilì la mia ſorte.
Eliſ. Han quelle ſpoglie anche il tuo cor cangiato.
Tam. Agenore incoſtante!
Eli. Aminta ingrato!
Ah tu non ſei più mio.
Tam. Ah l'amor tuo finì.
Ami. Così non dirmi, oh Dio!
Age. Non dirmi, oh Dio! così.
Eli. *Ami.* a2) Da ſmania da dolore
Sento ſtraziarmi il cor.
Tam. *Age.* a2) Ah! modera il rigore.
Barbaro ingiuſto amor.
Eli. Dov'è quel mio Paſtore.
Tam. Quel mio fedel dov'è.
a 4) Ah! mi s'agghiaccia il core.
Ah! che ſarà di me.

Fine dell' Atto Secondo.

BAL-

SCENA.

GRotta interiore con larghi pertugi pe' quali si vedono colline da una parte, e dall'altra, tende militari, alla vicinanza delle quali vi saranno alquanti Villani sdrajati sull' erba, altri sedendo a mensa.

AZIONE.

Una Pastorella fuggitiva e timorosa entra coll' amante suo nella grotta. Quivi cercano nascondere il furto dalla donna fatto nella Casa paterna e riposto in una valiggia, per timore d' essere arrestati. Stando per occultare il medesimo, vengono dai Villani osservati, e trovato un nascondiglio pajono contenti gli amanti, e dalla grotta si partono. V' entrano i Villani, e scavato il ripostiglio, trovano la valiggia, l' aprono, e stanno mostrandosi il supposto tesoro, in nulla altro consistente che in femminili ornamenti. Vengono sorpresi in tal esame da una truppa d' Inglesi discesi dalla collina, contrastan il possesso di quegli effetti ai Villani; ed intanto sovragiunge il Padre della Pastorella co' suoi congionti, tutti piangenti, per la perdita della Figlia, che credono morta, vedendo in altrui mano gli effetti suoi. I Villani gli scoprono l' inganno: il Padre vuol correre dietro la Figlia, quando si vede fuggire una Pastorella da molti Pastori inseguita. Essa rientra nella grotta, s' incontra nel Padre, si getta a' suoi piedi, le viene conceduto il perdono, e l' amante in isposo. Il soggetto è tratto da una Novella Inglese.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Parte interna di grande, e deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo sasso dalla natura, distinta, e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall' alto pendenti, o serpeggianti all' intorno, e rallegrata da una vena di limpida acqua, che scendendo obliquamente fra sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori, che rendono il sito luminoso scuoprono l' aspetto di diverse amene ed ineguali colline in lontano, e in distanza minore di qualche tenda militare: onde si comprenda essere il luogo nelle vicinanze del Campo Greco.

Aminta solo.

(so

OImè! Declina il sol. Già il tempo è scor-
Che a' miei dubbi penosi (*siede.*
Agenore concesse: io nel periglio
Di parer vile, o di mostrarmi infido,
Tremo, ondeggio, m'affanno, e non decido.
E questo è il regno? E così ben si vive
Fra la porpora, e l'or? O me infelice!
Agenore già vien. Che dirgli? Oh Dio! (*si lev.*

SCE-

SCENA II.

Agenore, e detto.

Age. E Irresoluto ancora
Ti ritrovo, o mio Re?
Ami. No.
Age. Decidesti?
Ami. Sì.
Age. Come?
Ami. Il dover mio
A compir son disposto.
Age. Ad Alessandro
Dunque d'andar più non ricusi?
Ami. A lui
Anzi già m'incammino.
Age. Elisa, e trono
Vedi che andar non ponno insieme.
Ami. E' vero:
Nè d' un Eroe benefico al disegno
Oppor si dee chi, ne riceve un regno.
Age. Oh fortunato Aminta! Oh qual compagna
Ti destina le Stelle: Amala: è degna
Degli affetti d'un Re.
Ami. Comprendo, amico,
Tutta la mia felicità. Non dirmi
D' amar la sposa mia. Già l'amo a segno,
Che senza lei mi spiacerebbe il regno.

L'ame-

L'amerò, sarò costante
Fido Sposo, e fido Amante
Sol per lei sospirerò.
In sì caro, e dolce oggetto
La mia gioja, il mio diletto,
La mia pace io troverò. (*parte.*

SCENA III.

Agenore solo.

UScite alfine, uscite
Trattenuti sospiri ....
Oh Dio, bella Tamiri, oh Dio ....

SCENA IV.

Elisa, e detto.

Eli. MA senti,
Agenore, quai fole
S' inventan quì per tormentarmi. E' sparso
Ch' oggi Aminta a Tamiri
Darà la man di Sposo:
Age. Esci d'error. Nessun t'inganna.
Eli. E sei
Tu sì credulo ancor?
Age. Io non saprei
Per qual via dubitarne.
Eli. E mi abbandona

Dun-

Dunque Aminta così? Donde apprendesti
Novella sì gentil?

Age. Da lui.

Eli. Da lui!

Age. Sì dallo stesso Aminta.

Eli. Dove?

Age. Quì.

Eli. Quando?

Age. Or ora.

Eli. E disse?

Age. E disse
Che al voler d'Alessandro,
Non dessi oppor chi ne riceve un regno.

Eli. Santi Numi del Ciel? Come! A Tamiri
Darà la man?

Age. La mano, e il cor.

Eli. Che possa
Così tradirmi Aminta!

Age. Ah! cangia, Elisa,
Cangia ancor tu pensiero:
Cedi al destin.

Eli. No: non sarà mai vero.
(*con impeto, ma piangendo.*

Age. Ma s'ei più non è tuo, con quei tralporti
Che puoi far?

Eli. Che far posso! Ad Alessandro
Agli uomini, agli Dei, pietà, mercede,
Giustizia chiederò. Voglio che Aminta
Confessi a tutti in faccia,
Che del suo cor m'ha fatto dono: e voglio,

Se

Se pretende il crudel, che ad altri il ceda,
Voglio morir d'affanno: e ch'ei lo veda.
Io rimaner divisa
Dal caro mio Pastore!
Nò, non lo vuole amore,
Nò, non lo soffre Elisa:
Nò, sì tiranno il core
Il mio Pastor non ha.
Ch'altri il mio ben m'invola,
E poi ch'io mi consoli!
Come non ai rossore
Di sì crudel pietà? (*parte.*

SCENA V.

Agenore, poi Tamiri.

Age. POvera Ninfa! Io ti compiango: e intendo
Nella mia la tua pena. Io da Tamiri
Convien che fugga: e ritrovar non spero
Alla mia debolezza altro ricorso.
(*in atto di partire.*

Tam. Agenore t'arresta.

Age. (Oh Dei! soccorso.)

Tam. D'un regno debitrice (*con ironia.*
Ad amator sì degno
Dunque è Tamiri?

Age. Il debitore è il regno.

Tam. Perchè sì gran novella, (*come sopra.*
Non recarmi tu stesso?

Age.

Age. E' ver: ma forſe
L'idea del dover mio
In faccia a te.... bella Regina. Addio.
Tam. Sentimi dove corri?
Age. A ricordarmi
Che ſei la mia Sovrana.
Tam. Alle mie Nozze
Io preſente ti bramo. *(con impero.*
Age. Ah no, perdona:
Queſto è l'ultimo addio.
Tam. Ubbidienza io voglio *(con impero.*
Da un ſuddito fedele.
Age. (Oh Dio!)
Tam. M' udiſti? *(parte.*
Age. Ubbidirò, crudele.

SCENA VI.

Agenore ſolo.

MIſero cor? Credevi
D'aver tutte ſofferte
Le tirannie d'amore. Ah! non è vero.
Ancor la più funeſta,
Miſero cor, a tollerar ti reſta.
Sol può dir come ſi trova
Un amante in queſto ſtato,
Che lo prova al par di me.

SCE-

SCENA VII.

Parte dello ſpazio dal gran portico del celebre Tempio di Ercole. Tutto il vaſto recinto, è riccamente adornato per l'incoronazione del nuovo Re di Sidone e di vaſi d'oro, e di barbari tappeti, e di feſtoni di verdure, e di fiori, che intorno alle numeroſe colonne artificioſamente s'avvolgono, e tutte fra loro le intrecciano.

Dal deſtro lato, molto innnanzi, ricco ed elevato Trono con due ſedili ſopra de' quali ſcettro, e corona reale. Dal lato medeſimo, ma in diſtanza maggiore, magnifico ingreſſo del tempio ſuddetto a cui s'aſcende per ampia, e ſuperba ſcala.

Fuori del portico alla deſtra, veduta del Faro, e del porto di Sidone, guarnito di folte navi: alla ſiniſtra la falange Macedone diſpoſta in diſtanza a viſta del Trono. Concorſo per tutto di Cittadini, e Paſtori.

Fra l'armonia ſtrepitoſa de' militari ſtromenti eſce Aleſſandro preceduto da' Capitani Greci, e ſeguito da' Nobili di Sidone. Poi Tamiri, indi Agenore.

Ale. VOi, che fauſti ognor donate
Nuovi germi a' lauri miei

Se-

Secondate amici Dei
Anche i moti del mio cor.
Olà, che più ſi tarda? Il ſol tramonta:
Perchè il Re non ſi vede?
Dov'è Tamiri?
Tam. E' d'Aleſſandro al piede.
Ale. Sei tu la Principeſſa?
Tam. Son io.
Age. Signor, non dubitarne: è deſſa.
Tam. E di Agenore amante
La mia grandezza all'amor ſuo prepone;
Se alla grandezza mia poſporre io debba
Un' anima ſi fida,
Eſamini Aleſſandro, e ne decida.
Ale. Dei! Qual virtù! qual fede!

SCENA VIII.

Eliſa, e detti.

Eli. AH giuſtizia, Signor, pietà, mercede!
Ale. Chi ſei? che brami?
Eli. Io ſon Eliſa. Imploro
D'Aleſſandro il ſoccorſo
A prò d'un core ingiuſtamente oppreſſo.
Ale. Contro chi mai?
Eli. Contro Aleſſandro iſteſſo.
Ale. Che ti fece Aleſſandro?
Eli. Egli m'invola
Ogni mia pace, ogni mio ben: d'affanno

Ei vuol vedermi eſtinta.
D'Aminta io ſon: ei mi rapiſce Aminta.
Ale. Aminta! E qual ragione
Hai tu ſopra di lui?
Eli. Qual! Da bambina
Ebbi il ſuo core in dono.
Ale. Colui che il cor ti diè, Ninfa gentile
Era Aminta, il paſtore: a te giammai
Abdolonimo, il Re non diede il core.

SCENA ULTIMA.

Aminta in abito paſtorale ſeguita da Paſtorelli, che portano ſopra due bacili le veſti reali, e detti.

Ami. SIgnor, io ſono Aminta, e ſon Paſtore.
Ale. Come!
Ami. Le regie ſpoglie (*ſi depongono i bacili a piedi d'Aleſſandro.*
Ecco al tuo piede: con le mie lane intorno
Alla mia greggia, alla mia pace io torno.
Ale. E Tamiri non è...
Ami. Tamiri è degna
Del cor d'un Re: ma non è degna Eliſa
Ch' io le manchi di fede; abbiaſi il regno
Chi ha di regnar talento:
Pur ch'Eliſa mi reſti, io ſon contento.
Age. Che aſcolto!
Ale. Ove ſon'io!

Eli. Agenore io tel diſſi, Aminta è mio.
Ale. Sì, generoſi Amanti,
Non divide Aleſſandro. Eccoti, Aminta,
La bella Eliſa: Ecco, Tamiri, il tuo
Agenore fedel. Voi di Sidone
Or ſarete i regnanti, e voi ſoggetti
Non reſterete. A fabbricarvi il trono
La mia fortuna impegno:
Ed a tanta Virtù non manca un regno.

Tam. (*a 2* Oh grande!
Age. (

Ami. (*a 2* Oh giuſto!
Eli. (

Ale. Ah vegga alfin Sidone,
Coronato il ſuo Re.
Ami. Ma in queſte ſpoglie...
Ale. In quelle ſpoglie a caſo
Quì non ti guida il cielo. Il ciel predice
Del regno tuo felice
Tutto per queſta via forſe il tenore:
Bella ſorte d'un regno è IL RE PASTORE.

CORO.

Dalla ſelva, e dall'ovile
Porti al ſoglio Aminta il piè.
Ma per noi non cangi ſtile:
Sia Paſtore il noſtro Re.

Fine del Dramma